

Guerra di camorra nel Napoletano

Altri tre morti in poche ore

NAPOLI – Seminano il terrore i sicari della camorra: anche ieri tre morti, in due diversi agguati, allungando il lugubre bollettino della guerra che insanguina Napoli e la sua provincia. Ben 12 morti ammazzati in 10 giorni, tra guerra di camorra e criminalità di strada, una spirale infernale che colpisce persone coinvolte in affari dei clan ma che terrorizza i cittadini onesti.

Ieri a Torre del Greco l'assassinio di due pregiudicati, uno dei quali – Adriano Cirillo, 37 anni - era uscito di recente grazie all'indulto, è stata una sorta di sfida allo Stato che si interroga se mandare o meno l'Esercito a Napoli: i killer sono entrati in azione a poche decine di metri dalla sede della compagnia della Guardia di Finanza, a dimostrazione che le armi non si placano nemmeno di fronte alle divise. I due sarebbero elementi di spicco del clan Luna, creato da una scissione di un gruppo di affiliati dal clan Falanga. I due viaggiavano in moto quando due killer a bordo di un altro ciclomotore con il volto coperto dal casco li hanno affiancati e hanno esploso numerosi colpi di pistola calibro 9.

La sequenza di morte è stata cadenzata anche ieri da una sorta di botta e risposta a distanza tra due zone opposte della provincia: a Torre del Greco, dove l'agguato sembra la risposta all'omicidio di un altro pregiudicato, Luigi Loffredo, venerdì scorso nella città del corallo, e a Sant'Antimo dove è stato ammazzato Rodolfo Pacilio, di 36 anni, titolare di una piccola azienda che dà in affitto videogiochi.

Quest'anno sono 75 le vittime. Negli ultimi giorni la tragica recrudescenza. Il 22 ottobre i killer sparano e uccidono tra la folla, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, a Napoli, Salvatore Attanasio, sorvegliato speciale di 37 anni.

E sulla vicenda interviene Romano Prodi che domani sarà a Napoli dove incontrerà le massime istituzioni della città per fare il punto sull'emergenza: «Non posso ripetere l'allarme e gli appelli che, a cominciare dalla mia prima visita alla città mesi orsono, rivolsi in diverse direzioni. Spetta a quanti hanno la guida del governo nazionale, del governo regionale e degli enti locali - sottolinea il premier - valutare insieme il da farsi, assumere decisioni concertate, operare nella chiarezza delle rispettive responsabilità».

Prodi torna anche sulla possibilità dell'invio dell'esercito: «E' aperta un'analisi per vedere i benefici di lungo periodo», sottolinea. Ma quel che conta è che «questa volta - sono le parole con cui il presidente del consiglio ribadisce l'impegno del governo ad affrontare e risolvere una volta per tutte la situazione - la lotta non sarà fatta per placare l'opinione pubblica per qualche giorno o per qualche mese, ma sarà una lotta permanente per dare sicurezza ai cittadini». Prodi ricorda che «già da un mese il ministro dell'Interno ha avuto l'incarico di preparare una strategia di lungo periodo sui problemi della criminalità nel mezzogiorno, ma non solo» poiché la criminalità è un problema che in forme diverse, riguarda tutto il paese. Di fatto il governo si sta muovendo su due linee di intervento. Una è quella illustrata da Amato che prevede un piano articolato in sei punti solo per Napoli. «Misure strutturali e permanenti, non soluzioni tampone, spiega il responsabile del Viminale, per rivedere «radicalmente il modo in cui viene difesa la sicurezza dei cittadini». Misure, insomma, che segnano «un'inversione di rotta vera» cui però deve corrispondere un «impegno nuovo sul piano dello sviluppo economico e sociale della città». L'altra, invece, è quella illustrata proprio da Prodi a Tunisi. Un piano che riguarda tutto il Meridione e che prevede un lavoro complessivo.

Fabrizio Giordano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS